

Giornale di Sicilia 23 ottobre 2014

Pizzo con metodi mafiosi, condanna a otto anni

Destinatario di un ordine di carcerazione emesso il 17 ottobre scorso, Francesco Petralia, 52 anni, con in fascicolo non eccessivamente nutrito negli archivi delle forze dell'ordire, ma tale da ritenerlo affiliato al clan Santapaola-Ercolano, dovrà adesso scontare otto anni di reclusione per estorsione aggravata.

Da venerdì scorso, data dell'emissione del provvedimento restrittivo, il soggetto si era reso irreperibile. Gli agenti della Squadra mobile lo avevano cercato nei luoghi che solitamente frequentava, quindi a casa. Ora si trova rinchiuso nel carcere di «Bicocca». Francesco Petralia fu arrestato nell'ottobre 2005 nell'ambito dell'operazione della Squadra mobile battezzata: Arcipelago, con la quale la polizia sgominò una banda dedita alle estorsioni, che faceva capo al clan Santapaola. Con Francesco Petralia, in quella circostanza, furono arrestate altre 26 persone che per conto del clan furono accusate di taglieggiare gli imprenditori del capoluogo etneo e della provincia, imponendo un pizzo mensile/ che andava da mille a duemila euro.

Nel 2006, con l'operazione, poi: Arcipelago 2, un atro duro colpo inflitto all'organizzazione criminale catanese con l'arresto di altre 21 persone, di cui quindi erano già in carcere, gruppo criminale che si occupava sempre di estorsioni. L'organizzazione criminale era distribuita in gruppi territoriali che corrispondevano ai vari quartieri di Catania, tra cui il villaggio Sant' Agata, Zia Lisa, Librino, San Giorgio, Monte Po e Maugeri.

Gli indagati sono accusati di aver imposto tangenti a commercianti e imprenditori etnei Le indagini dell' operazione: Arcipelago 2, hanno accertato la capacità di Cosa nostra etnea di mettere sotto estorsione commercianti e imprenditori. Gli investigatori hanno ricostruito le dinamiche e la nuova organizzazione interna alla cosca nei vari rioni cittadini.

Secondo l'accusa, il ricavato delle tangenti serviva anche a pagare gli stipendi agli affiliati e ai parenti dei detenuti, secondo un costume ormai accertato delle organizzazioni di Cosa nostra.

Francesca Aglieri Rinella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS